

Le statue delle donne? Introvabili nelle città italiane

di CHIARA PIZZIMENTI

Se per i nomi delle strade un po' di passi avanti si sono fatti, di monumenti, anche perché se ne fanno sempre meno, proprio non ce ne sono

A Milano ce ne è una, solo dall'anno scorso, a Bologna e Torino non ce ne è neanche una, a Roma il Gianicolo ospita un'Anita Garibaldi e una serie di donne del tempo della Repubblica Romana, e le altre città italiane sono sulla stessa linea. In tempo in cui di **statue** si parla quotidianamente, quelle al femminile spiccano in Italia per la loro assenza.

Le vie d'Italia sono piene di Garibaldi a cavallo, di re e politici, ma di donne proprio no. **Se per i nomi delle strade un po' di passi avanti si sono fatti, di monumenti, anche perché se ne fanno sempre meno, proprio non ce ne sono.**

Quando ci sono donne, sono intente ai lavori loro riservati. Ci sono statue di lavandaie e di mondine, di solito monumenti collettivi. Ci sono figure femminili che sono personificazione di valori e concetti, non donne in carne, ossa e cervello, delle figure allegoriche.

«La prima cosa che ci ha stupite», spiega **Stefania Doglioli del Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile APS**, «è che non ce ne eravamo accorte fino a

quando non è stato fatto il censimento milanese che non ha trovato statue femminili in città». Da Torino il Centro Studi ha lanciato il progetto **Monumentale Dimenticanza**, proprio per andare alla ricerca di monumenti per le donne nella Regione Piemonte.

La questione però è nazionale. «Praticamente in ogni comune italiano», aggiunge Stefania Doglioli, «c'è un **monumento dedicato ai caduti** che sono quasi sempre solo maschi quando invece, secondo i dati dell'Anpi, ci sono 35.000 donne riconosciute partigiane combattenti, 4.653 donne arrestate, torturate e condannate dai tribunali fascisti, 2.756 deportate nei lager tedeschi e 2.900 donne giustiziate o uccise in combattimento». Di loro nessun monumento commemorativo e chi ce l'ha come **Rose Montmasson**, moglie di Francesco Crispi e unica partecipante femminile alla spedizione dei Mille, è tre passi indietro rispetto al marito.

La prima statua di donna a **Milano** è arrivata meno di un anno fa. Nel settembre del 2019 è stata inaugurata la statua omaggio a Rachele Bianchi, artista e scultrice milanese scomparsa nel 2018. È stato il figlio a donare l'opera, una statua che rappresenta una donna realizzata in bronzo, alta 3,6 metri.

Nel resto d'Europa c'è qualcosa di più: Marie Curie in Polonia, la regina Vittoria in Gran Bretagna, ma anche Budicca, regina avversaria di Roma, davanti al Parlamento inglese, Giovanna d'Arco in Francia. **Se all'estero la presenza è minoritaria, in Italia è inesistente.**

Difficile che in questi anni un'amministrazione pensi a monumenti. «Con il progetto **Monumenta Italia** volevamo proprio fare un approfondimento con esperti per capire che ruolo può avere un monumento contemporaneo e in quale forma si possa esprimere. Non è che si fa una statua e tutto si sistema, bisogna capire che significato può avere un monumento nella contemporaneità e se non avrebbe più senso creare un prodotto digitale che porti una donna dentro la scuola per esempio».

Di quelle esistenti si può poi fare un'analisi. «Anita Garibaldi nemmeno si chiamava così, ma noi la ricordiamo in quanto compagna di un uomo» spiega **Maria Pia Ercolini presidente Toponomastica femminile**, «il busto di Colombia Antonietti ricorda una

donna vestiva da uomo. L'eroismo è termine considerato virile, già il termine eroina è un diminutivo».

Per le strade la situazione è più evidente perché c'è una catalogazione. «Da quando siamo partite nel 2012 a Roma il rapporto era 100 strade maschili e 7,5 femminili, adesso siamo a 8,6 su 16mila strade. A Napoli ci deve essere un nome femminile in più rispetto agli uomini nelle intitolazioni delle strade».

Più del 50% delle intitolazioni femminili è dedicato a sante e madonne, mancano le scienziate e l'unica politica che ha molte strade è Nilde Iotti, ma ci sono tutte le donne della Costituente con almeno una via. «**Arte e letteratura ci sono concesse, la scienza no.** Noi abbiamo battaglie aperte come quella per una via Fernanda Pivano a Genova e a lungo abbiamo lottato per le strade dedicate a Oriana Fallaci. Il riconoscimento a una donna è sempre discusso da ogni parte politica».